

Nuovi compagni di banco

Un indicatore di stabilità dell'Italia multiculturale? nella scuola il 5,6% degli studenti è straniero. Ecco le diverse Italie che affrontano la multiculturalità.

di **Alberto Conci**

Anche quest'anno, all'inizio di settembre, sono stati pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione i dati relativi alla presenza nella scuola degli alunni con cittadinanza non italiana. Si tratta di dati estremamente interessanti, molto più articolati e complessi di quanto si possa superficialmente pensare. Ne abbiamo parlato con Vinicio Ongini, insegnante distaccato al Ministero con una delega sul tema dell'interculturalità e profondo studioso della letteratura per bambini di tutte le latitudini.

Vinicio Ongini, quanti sono oggi gli alunni stranieri nella scuola italiana?

Va subito premesso che si utilizza spesso la dizione alunni stranieri, ma il parametro che usiamo nella ricerca è quello degli alunni con cittadinanza non italiana. Ciò significa che nei dati rientrano solo gli alunni i cui genitori non hanno cittadinanza italiana. Non rientrano quelli che hanno un genitore con cittadinanza italiana, che acquisiscono subito la cittadinanza, e quelli adottati. Complessivamente nell'anno scolastico 2006-2007 gli alunni di cittadinanza non italiana sono stati poco più di 500.000, il 5,6% degli studenti presenti nella scuola di ogni ordine grado. Il segmento scolastico con il maggior numero di alunni stranieri, come da sempre nella storia della scuola multiculturale italiana, si trova nella scuola primaria, dove la percentuale sale al 6,8.

Quali sono le zone del nostro Paese con maggior concentrazione di alunni stranieri?

Dal punto di vista geografico la

maggiore concentrazione si misura nel nord-est, che comprende nella statistica anche l'Emilia Romagna, dove la percentuale è del 9,3%. Il comune capoluogo con la più alta presenza è quello di Milano, con il 14,2%, mentre invece merita forse un po' di attenzione il dato relativo alla provincia con il maggior numero di alunni stranieri, che è Mantova con una percentuale del 14%, seguita da Piacenza, Prato e Reggio Emilia.

Quante e quali sono le provenienze maggiormente rappresentate?

Anche qui il dato è notevole. Sui 194 Paesi del mondo secondo il dato Istat, 192 sono rappresentati: mancano solo Lesotho e Vanuatu. Non è fuori luogo parlare quindi veramente di mondo a scuola. Fra questi tanti mondi che ci sono a scuola registriamo da alcuni anni la presenza in particolare di alcune cittadinanze. Attorno all'anno 2000 c'è stato un cambio di primato. Fino a quell'anno era ai vertici il Marocco, e questo fin dall'inizio della presenza degli alunni stranieri, mentre ora abbiamo ai vertici l'Albania e poi tutto il gruppo dei Paesi dell'Est, che è molto aumentato. Da quest'anno la Romania è al secondo posto, ed è la cittadinanza che ha avuto il maggior incremento percentuale. Questo dato non si può collegare direttamente all'allargamento dell'Unione Europea, perché è una progressione che interessa gli ultimi tre o quattro anni. Il Marocco è passato al terzo posto seguito immediatamente dalla Cina.



La maggiore presenza al nord-est, o in comuni come Milano, è dovuta alla diversa offerta di lavoro o a un diverso approccio alla scuola rispetto ad altre aree del nostro Paese?

In questo censimento non ci sono indagini di qualità. Certo nell'immaginario esiste l'idea che gli sbarchi avvengono a Sud e quindi sembra magari incomprensibile una presenza molto meno marcata in quelle regioni. Si deve tenere conto però che nei fatti i poli di attrazione per il lavoro si collocano probabilmente di più al nord. Ma c'è anche un altro aspetto. Come telespettatori siamo condizionati dall'idea che la maggior parte dell'immigrazione passi attraverso i gommoni e le navi, ma non è affatto così. Si tratta di un sottoinsieme minore. Gli stranieri arrivano soprattutto in altro modo, via terra e con l'aereo. Piuttosto si dovrebbe leggere questa distribuzione come indice di stabilità: la presenza degli alunni stranieri a scuola è un indicatore molto forte dell'Italia multiculturale, proprio perché è un indice della stabilità. Ci si occupa troppo poco di questo dato.

In che senso?

Una cosa su cui insisto sempre è che ci sono varie Italie che contemporaneamente stanno affrontando la multiculturalità. Di alcune si parla molto, di altre molto poco. Ci sono piccole città, le province come Mantova, Piacenza, Pordenone, Cuneo, e ci sono poi le valli, le periferie dell'Italia, certi paesi dell'Appennino che hanno

percentuali altissime, perché lì gli stranieri trovano casa, ci sono scuole che non hanno chiuso semplicemente perché sono arrivati i bambini stranieri. E tuttavia la polemica è incentrata soprattutto sulle grandi città. Nei primi giorni di settembre il dibattito è ruotato soprattutto attorno a Milano e Torino. Non nego che nelle città esistano anche dei problemi, ma non ci sono solo i problemi delle città e soprattutto non ci sono solo problemi. Piuttosto sarebbe interessante confrontare il modo in cui si affrontano e si risolvono questi problemi, osservando anche i passi avanti e i processi di integrazione positiva presenti in moltissime realtà del territorio nazionale.

Un Paese quindi che ha due volti...

Direi che in Italia c'è un paesaggio multiculturale particolare, che sta assumendo caratteristiche diverse rispetto a quelle di altri Paesi europei. In particolare mi sembrano due gli aspetti più su cui porre l'attenzione.

Prima di tutto il policentrismo delle presenze, la frammentazione delle presenze dal punto di vista geografico e dal punto di vista delle cittadinanze. Ci sono presenze molto alte in luoghi piccoli, in periferie, in piccoli centri. L'Italia è un paesaggio a mantello d'Arlecchino, e da lì si spiegano Mantova, Piacenza, Cuneo, Pordenone: è l'Italia dei distretti, dei mille campanili, è l'Italia delle tante città, non è l'Italia di Lione e Marsiglia. Certo, ci sono anche Milano, Roma... ma questo policentrismo è molto italiano e

questo fa abbastanza riflettere sul fatto che il paesaggio si sta un po' commisurando con il paesaggio economico e quello dell'Italia culturale.

Il secondo aspetto è, come dicevo prima, la quantità di cittadinanze. Abbiamo una percentuale complessiva più bassa di stranieri rispetto agli altri Paesi europei, ma la nostra è una presenza più frammentata. Per questo, se si escludono casi come Prato con i cinesi e Genova con gli equadoregni, accade più spesso che nelle classi ci siano tante cittadinanze diverse piuttosto che la prevalenza di una sola cittadinanza. Questa frammentazione, questa immagine un po' di Babele, potrebbe essere

dine di inserire i ragazzi stranieri in classi inferiori perché non conoscono bene l'italiano, o perché non si conosce bene il loro percorso precedente. Ma accanto a ciò incide anche il fatto che alla difficoltà linguistica si accompagna, in particolare nelle superiori, la difficoltà ad appropriarsi dei contenuti richiesti.

Ha accennato prima alla diversa distribuzione degli stranieri nei diversi Paesi europei...

La cosa che colpisce vedendo la cartina dell'Europa è che l'Italia ha la percentuale più bassa di stranieri, una percentuale inferiore non solo a quella di altri paesi europei di lunga

In Italia c'è un paesaggio multiculturale particolare, che si caratterizza per la frammentazione delle presenze dal punto di vista geografico e della quantità delle cittadinanze. Abbiamo una percentuale complessiva più bassa di stranieri rispetto agli altri Paesi europei, ma la nostra è una presenza più frammentata. Spesso nelle classi scolastiche ci sono tante cittadinanze diverse e non la prevalenza di una sola cittadinanza.



un antidoto al costituirsi di luoghi chiusi, di ghetti, di cittadinanze che fanno comunità a sé e si chiudono. Si tratta di vedere come questo fenomeno viene governato, e quale strategia educativa viene adottata.

Come si distribuiscono gli alunni stranieri nella scuola superiore?

Sono oltre 100.000 gli alunni presenti nella scuola superiore. È una presenza nuovissima, rispetto solo a dieci anni fa. Questo ha molte implicazioni, prima di tutto perché si tratta di giovani e quindi di studenti che ci pongono di fronte nuove sfide. Ad esempio non si può dimenticare che nella scuola superiore conoscere o non conoscere bene l'italiano diventa decisivo, mentre non lo è per le scuole elementari, dove prevalgono altre dimensioni come la socialità e il gioco. La presenza maggiore è negli istituti professionali e tecnici (insieme fanno 80% delle presenze), anche se percentualmente ci sono più ragazze nei licei: attualmente anche fra gli stranieri le ragazze vanno meglio dei maschi.

Cosa emerge dalla ricerca in merito al successo scolastico?

Qui il dato dovrebbe far riflettere. Già in prima elementare un alunno straniero su 10 è in ritardo rispetto ai coetanei. Il dato poi continua a crescere negli anni successivi, fino a raggiungere il picco massimo nella terza superiore, dove circa sette studenti stranieri su dieci sono in ritardo, contro due studenti su dieci di cittadinanza italiana. In questo ritardo incide certamente il fatto che è diffusa l'abitu-

tradizione ma a quella di Paesi di recente tradizione, come la Grecia e la Spagna. Tuttavia una riflessione si impone: primo perché il fenomeno è avvenuto in Italia a grande velocità con un incremento della presenza di alunni di cittadinanza non italiana estremamente forte rispetto ad altri Paesi europei di lunga tradizione; secondo, perché la disomogeneità crea situazioni locali nelle quali la presenza degli stranieri è più alta delle medie europee e quindi viene percepita in maniera molto marcata.

Il fattore religioso, cui spesso si accenna come elemento di inconciliabile divisione fra le culture, è un fattore di divisione fra i bambini e i ragazzi?

Non abbiamo previsto una domanda sulle appartenenze religiose, ma se guardiamo il paesaggio della presenza degli alunni di cittadinanza non italiana possiamo rilevare come il flusso dall'est europeo abbia ridimensionato in maniera radicale il dato percentuale relativo alla presenza di alunni provenienti da Paesi di tradizione musulmana. E in più non si deve fare l'errore di pensare che all'appartenenza geografica corrisponda automaticamente un'appartenenza religiosa. Piuttosto va detto che osservando i dati non c'è corrispondenza fra allarme sociale e situazione reale. Direi che la scuola italiana si trova di fronte a una grande opportunità: si tratta di scegliere se leggere questa situazione unicamente come un problema o come un'occasione privilegiata per valorizzare l'incontro e la conoscenza dell'altro.

Diritto al cuore

Ritorna in ottobre la campagna Diritto al cuore che Emergency lancia per far conoscere il suo progetto umanitario più importante: il **Centro di Cardiocirurgia "Salam"** a Khartoum in Sudan, inaugurato il 3 maggio 2007.

Dal 1° al 31 ottobre sarà possibile sostenere questo progetto inviando un SMS del costo di 1 euro (esclusa Iva) al numero 48587 dal proprio telefonino personale per clienti Tim, Vodafone, Wind, 3 Italia, e dai telefoni di rete fissa Telecom Italia abilitati o effettuando una chiamata del costo di 2 euro al numero 48587 da rete fissa Telecom Italia.

Il Centro di Cardiocirurgia di Emergency, attivo da aprile 2007, offre assistenza chirurgica gratuita e di elevata qualità ai pazienti del Sudan e a quelli provenienti dai nove Paesi confinanti: Eritrea, Etiopia, Kenya, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Repubblica Centro Africana, Ciad, Libia, Egitto: un'area di 11,5 milioni di kmq (più di tre volte l'Europa) con una popolazione di oltre 300 milioni di abitanti, dove le patologie cardiache sono un'emergenza sanitaria gravissima.

I volontari trentini di Emergency saranno a Trento **sabato 6 ottobre**, dalle 14, in via Oriola angolo Oss Mazzurana, **domenica 28 ottobre**, per la giornata nazionale di Emergency, in piazza Pasi, dalle 10; **giovedì 18 ottobre**, dalle 20,30, alla Sala della Circostrizione S. Giuseppe, in via Perini angolo via Giusti, per un incontro informativo sul Sudan, con proiezione di immagini e un filmato. Sarà presente Elena Mazzarano, del Gruppo Emergency di Trento, che ha visitato i progetti di Emergency in Sudan e partecipato all'inaugurazione del Centro di Cardiocirurgia (ingresso libero). Lo stesso incontro è previsto a **Mezzolago, il 13 ottobre** e a **Bolzano il 19 ottobre**.

Per ulteriori informazioni: emergencytrento@yahoo.it
347 9822970